

Foto: Mauro Fermariello

# Notizie dal Lacor

*In Uganda un sogno è diventato realtà*

## In questo numero

I molti volti dell'impegno per il Lacor

Donato Greco

*di Chiara Paccaloni*

p. 2

Piergiuseppe Agostoni

*di Chiara Paccaloni*

p. 4

Achille Rosa

*di Laura Suardi*

p. 5

Tanto lavoro... un tesoro di competenze

*di Filippo Campo*

p. 7

Fondazione eventi

p. 8

Anno VII - n. 3 - Giugno 2011

Periodico a cura di:

Fondazione Piero e Lucille Corti Onlus

Piazza Velasca 6, Milano, Tel. 02.805.47.28

Leg. Ric. con D.M. 7-11-95

N. 75976 reg. il 14-12-95

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in  
abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv.  
in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 2 e 3,  
NO/NOVARA n° 3 anno 2011

HANNO UN COMUNE DENOMINATORE: UNA PASSIONE ASSOLUTA, SENZA COMPROMESSI, PER IL LACOR HOSPITAL. CHE, UN GIORNO, LI 'COLPÌ AL CUORE'. TRE DEI CONSIGLIERI STORICI DELLA FONDAZIONE SI PRESENTANO.

# I molti volti dell'impegno per il Lacor

**NOME: DONATO GRECO**

**DOVE VIVE: ROMA**

**CONSIGLIERE DA: nascita della Fondazione nel 1993**

«Divenni consigliere su invito di Piero, che avevo conosciuto 10 anni prima perché aveva chiesto aiuto all'ISS (Ist. Sup. di Sanità) per capire cosa fosse una misteriosa malattia che si stava diffondendo tra i giovani in Uganda e che avevano iniziato a chiamare *slim disease* (*malattia del dimagrimento*). Anni dopo, quando questa fu identificata e resa nota come AIDS, analizzando i materiali biologici dei suoi pazienti capimmo che Piero era stato premonitore. Nel 1989 il Lacor Hospital e l'ISS hanno avviato un intervento congiunto di ricerca sull'AIDS, il cui referente era all'epoca Matthew Lukwiya. La collaborazione prosegue tuttora, faccio frequenti visite a Lacor ove è aperto un laboratorio di analisi dedicate. Dalla collaborazione professionale all'innamoramento e amicizia con i Corti il passo fu breve: è così che iniziammo a condividere progetti e attività di promozione in Italia».

## LAVORO

Professore, epidemiologo medico, consulente presso l'ISS, Centro di epidemiologia, sorveglianza e promozione della salute. In passato è stato dirigente di Ricerca, Laboratorio di Epidemiologia e Biostatistica sempre all'ISS e, dal 2004 al 2006, direttore generale alla Prevenzione Sanitaria per il Ministero della Salute. Insegna inoltre a titolo volontario presso la facoltà di medicina dell'Università di Gulu.

## COME CONTRIBUISCE ALLA NOSTRA CAUSA

«Oggi ho 2 ruoli. Il Consiglio di amministrazione del Lacor mi ha chiesto di aiutare nel miglioramento della qualità. Lo scorso anno abbiamo svolto un primo intervento in questa direzione, finalizzato a verificare l'adeguatezza delle prescrizioni farmacologiche e a prevenire le infezioni ospedaliere. A settembre faremo un secondo intervento di audit qualitativo.

L'altro ruolo riguarda la raccolta di fondi attraverso la Fondazione e unisce due passioni: quella per il Lacor e quella per la lavorazione del legno. Sono diplomato in tornitura artistica e amo molto questo hobby. Per il Lacor ho iniziato una produzione di penne artistiche create con legni tropicali ugandesi e decorate con il logo dell'ospedale (v. pag. 3). Uso legni come ebano, bubinga, noce africano, padauk, mogano, legni caratterizzati da elevata durezza e da una bella venatura che evidenzia la struttura viva del legno. Molti trovano particolare la penna in ebano, quando la scoprono gialla e nera, perché ignorano che l'ebano ha la corteccia gialla. È un'attività impegnativa: per realizzare una singola penna mi occorrono dalle due alle tre ore. Sono lavorate a mano una per una, ogni



pezzo è unico. Lavorando a mano, circa il 10% del materiale va buttato (cosa che capita soprattutto quando sono stanco! Allora smetto di lavorare). La speranza è che questo hobby trovi una risposta, una rete di persone che acquistando le mie penne possano sostenere la Fondazione e l'ospedale. Il mio sogno è che una produzione possa essere avviata anche in

Uganda dove si potrebbe produrre a costi più bassi».

## QUANTE VOLTE È STATO AL LACOR?

«Almeno una dozzina, ma mai uscendo dal perimetro dell'ospedale. Cosa di cui mi rammarico molto: non sono mai stato alle cascate di Murchison!»

## IL RICORDO PIÙ VIVIDO

«Ricordo di Piero e Lucille il sorriso e il rigore. Erano la Svizzera al Lacor. Lucille era sempre sorridente, persino quando aveva le labbra color violetto genziana per la sua malattia. Quello che avevano e che hanno diffuso come qualcosa di infettivo, erano rigore e impegno per far bene, per avere il controllo su tutto, e non solo: avevano un ottimismo eccezionale. Accoppiavano dedizione totale a straordinaria efficienza. Sono stati grandi maestri: di vita, di scienza, di servizio, d'amore.»

## IL MOMENTO PIÙ BELLO E IL MOMENTO PIÙ TRISTE LEGATO AL LACOR

«Il più bello fu la festa per il rientro di Lucille dopo il lungo periodo di cure ospedaliere passato a Londra quando la sua malattia era già in fase molto avanzata. Fu una festa grande, piena di gioia. Il momento più triste fu l'epidemia di ebola. Io rimasi al Lacor per tre settimane. Mi è rimasto impresso nella mente in modo indelebile il sorriso di Matthew, e poi gli stivaloni bianchi, i camici protettivi, gli inevitabili errori, la tremenda fine. E un senso di colpa per quella morte prevenibile».

## CARATTERISTICHE PERSONALI

«Ho un clone: mio fratello Luigi. Condividiamo gli stessi tratti, perché siamo gemelli identici, e anche la passione per il Lacor.

Luigi ha contribuito alla creazione dell'università di Gulu e ha laureato i primi 100 medici. È anche stato l'ideatore del Nutricam, l'alimento speciale per bambini denutriti che vie-

NELLA VITA DEL PROF. GRECO CI SONO DUE PASSIONI: LA TORNITURA DEL LEGNO E IL LACOR HOSPITAL. DALL'UNIONE DI QUESTE PASSIONI NASCONO QUESTE PENNE, OGGETTI UNICI CHE AIUTANO L'OSPEDALE.

# Un'arte che aiuta il Lacor

Un regalo di carattere, con vocazione solidale.

Un oggetto unico, un prezioso omaggio aziendale, un pensiero ricercato per occasioni da ricordare.



Ogni penna realizzata dal Prof. Greco è un pezzo unico, lavorato a mano utilizzando pregiati legni duri africani, impiegando residuati di lavorazione da ditte che li getterebbero come scarti.

Le essenze sono Ebano, Bubinga, Palissandro, Mogano. Le parti in metallo sono placcate in oro 24kt e sul fermaglio è riportato il logo laccato del Lacor Hospital.

Il Prof. Greco, accollandosi tutti i costi, ha donato queste penne alla Fondazione. Il ricavo rimarrà dunque interamente alla Fondazione.

Richiedetele telefonando al n. 02 49524096 o scrivendo a [info@fondazionecorti.it](mailto:info@fondazionecorti.it)

Offerta minima: Penna a biro: 40 € - Astuccio (penna a biro + matita a mina): 60 €

ne preparato al Lacor. L'ho coinvolto in quanto nutrizionista proprio perché vedevo così tanti bambini che morivano di malnutrizione.\* Poi anche lui è rimasto infetto dal mal d'Africa... Inoltre siamo entrambi falegnami. Anche lui ha utilizzato il suo hobby in favore del Lacor: lo scivolo, la giostra e gli altri giochi per bambini che si trovano nel cortile della pediatria sono stati fatti da lui».

## PAROLE, OGGETTI (O ALTRO) CHE HANNO SEGNATO LA SUA VITA

«Gandhi e il legno. Il legno inteso come albero, non in quanto oggetto inerte ma come materiale vivo, che vive in eterno».

## DA DOVE NASCE LA SUA DEDIZIONE PER IL LACOR HOSPITAL?

«Sono cattolico, ho sempre sentito in me il seme del servizio missionario, svolto anche in Italia a Scampia e Secondigliano, dove per 9 anni ho vissuto e fatto il volontario nel Centro sanitario popolare che ho creato, una casa famiglia condotta da me e mia moglie. Esperienza durissima, molto bella».

---

*\* Durante gli oltre 20 anni di guerra la popolazione, costretta ad abbandonare le campagne per sfuggire ai ribelli non ha potuto coltivare i propri campi. Con la pace e la ripresa dell'agricoltura di sussistenza, il problema della malnutrizione è in forte riduzione.*

## LE SFIDE PER IL FUTURO

«La sostenibilità dell'ospedale e in particolare il rapporto tra qualità, innovazione, sostenibilità. Le cure costano sempre di più e la domanda è sempre più alta, ma non si genera a livello locale abbastanza ricchezza per pagarle. La malattia della miseria è il 99 % ma arrivano anche tumori, malattie cardiovascolari, insomma patologie più complesse che richiedono cure sempre più specializzate e costose. È finita l'epoca in cui bastava un po' di chinino per curare i pazienti».



Il prof. Donato Greco al Lacor durante l'epidemia di Ebola

**NOME: PIERGIUSEPPE "MECKI" AGOSTONI**

**DOVE VIVE: MILANO**

**CONSIGLIERE DAL: 2003**

## LAVORO

Cardiologo presso il Centro Cardiologico Monzino di Milano dove coordina l'Area di Cardiologia Critica (che raggruppa l'Unità Operativa Scopenso, la Cardiologia Clinica e la Cardiologia Riabilitativa oltre alle unità operative di pronto soccorso e cardiologia di urgenza e l'unità operativa di cure intensive coronariche). Il prof. Agostoni svolge anche attività di insegnamento presso la Facoltà di Medicina dell'Università Statale di Milano e la Washington University USA.

## COME CONTRIBUISCE ALLA NOSTRA CAUSA

«Anche se non fossi consigliere, per l'ospedale farei le stesse cose che faccio. La prima volta che sono stato al Lacor era nel 1978. All'inizio il mio era un aiuto diretto all'ospedale. Più che il dottore facevo l'aiutante di fratel Elio Croce o dei precedenti 'fratelli comboniani costruttori'. Abbiamo costruito per anni: il sistema fognario, le lagune... Non tutto riusciva alla perfezione anche perché non potevamo contare su sufficiente forza lavoro, a causa della guerra. Ad esempio, una delle lagune, che da progetto doveva essere rettangolare, è riuscita a forma di trapezio. *'Cosa ti abbiamo fatto studiare a fare'*, mi diceva Elio!

Dopo la morte di Lucille, il mio compito fu stare con Piero. Non so quante volte abbiamo riguardato insieme le interviste di Lucille e le registrazioni in cui c'era lei. Piero aveva centomila idee nonostante il fisico non gli reggesse più... è stato anche mio paziente, l'ho seguito da quando ha iniziato a soffrire di cuore, dal 1991. Adesso sono due anni che non vado più in Uganda perché il mio lavoro è diventato sempre più impegnativo, ma ci sono molte cose che si possono ancora discutere e fare insieme. Il mio merito più grande rispetto alla Fondazione credo sia stato coinvolgere nella sua causa Guido Coppadoro, ingegnere che sta dando un contributo preziosissimo all'ospedale dal punto di vista del supporto tecnico e come membro della Fondazione che partecipa, con Dominique, al Consiglio di Amministrazione del Lacor».

## QUANTE VOLTE È STATO AL LACOR?

«Una ventina. La prima rimasi 4 mesi. Ero studente di Medicina, Piero mi faceva fare il trovarobe per tutta l'Uganda. Era il periodo della guerra con la Tanzania e Piero mi mandava a reperire i materiali da costruzione più disparati: cemento, tubi, pali... ero sempre in giro. Giravo con un camion rosso, un autista e una valigia piena di soldi, con una paura tremenda di essere derubato, ma non è mai successo niente. Quando tornavo all'ospedale Lucille mi portava in reparto o ambulatorio con lei per osservare e imparare.

È stato uno dei periodi più belli della mia vita. Mi mancano tante cose del Lacor: le domeniche pomeriggio quando si andava a Gulu per telefonare e si facevano file di ore di fronte all'ufficio postale perché non si riusciva, il sole del pomerig-



gio, quando c'era calma e si sentivano gli uccelli cantare, al tramonto, passando un momento di riposo sulla strada transafricana davanti all'ospedale e si assisteva al passaggio di tutto: soldati che andavano alla guerriglia in Sudan, soldati che ne tornavano malconci... Semplicemente stando ad osservare ti passava davanti agli occhi un pezzo di storia».

## IL RICORDO PIÙ VIVIDO

«Dovevamo edificare su un terreno boscoso che all'epoca veniva usato per seppellire i morti della guerriglia o quelli che nessuno voleva, dove anche io avevo seppellito anni prima un guerrigliero, un ragazzino che avevo trovato morto. Siccome nessuno accettava di dissacrare un terreno in cui riposavano dei defunti, l'ho fatto io: abbiamo dovuto rimuoverli uno per uno e dargli nuova sepoltura, oltre a eliminare radici e piante dal terreno. Nessuno voleva aiutarci, avevano paura, chiedevano l'intervento di uno stregone ma sarebbe costato troppo. Alla fine trovammo alcune persone disposte ad aiutare pagate "a cranio riesumato", ma dovevamo stare molto attenti e controllare tutti i sacchi che riempivano perché era capitato che ci ingannassero mettendo dentro due ossa e una papaia, che simulava il cranio. Abbiamo trovato 166 cadaveri. Inoltre avevamo pochi sacchi ed Elio voleva che li svuotassimo per riutilizzarli. Lì mi sono fermato e mi sono detto: potresti essere alle Maldive. Allora ho finanziato personalmente l'acquisto di nuovi sacchi, che in fondo costavano pochi centesimi. Quella volta abbiamo trovato anche un nido di uova di cobra. Dissi a Elio *'Queste le buttiamo via'*. *'Assolutamente no'*, mi rispose (voleva utilizzare i cobra per estrarne il veleno). Tranne che poi ci dimenticammo dell'esistenza del nido e su quel terreno costruimmo la casa per i poliziotti...

Ricordo anche quella volta che trovò un piccolo cobra: me lo posò in mano e mi ordinò *'Stai lì che vado a vedere sul libro che cobra è'*. Per fortuna era piccolino...»

## IL MOMENTO PIÙ BELLO E IL MOMENTO PIÙ TRISTE LEGATO AL LACOR

«Un momento triste e felice insieme: al funerale di Piero, Elio aveva fatto fare un'apertura nella sua bara, coperta da un vetro, in modo che si potesse vedere il suo viso, per rispettare l'usanza locale di mostrare il volto della persona morta. Era stato esposto nella chiesa del Lacor. Quando sono entrato mi si è aperto il cuore: attorno a lui c'erano centinaia di bambini. Ho chiamato Dominique perché corresse a vedere».

## PAROLE, OGGETTI (O ALTRO) CHE HANNO SEGNATO LA SUA VITA

«Il biglietto aereo Italia-Uganda che mio padre, collega e amico di Piero sin dai tempi dell'università, mi regalò all'età di 19 anni. Voleva che io, 'ragazzo sempre molto insoddisfatto' facessi un'esperienza significativa. Due settimane prima della partenza ci fu la famosa 'Operazione Entebbe', il raid dell'esercito israeliano che liberò gli ostaggi del volo Air France dirottato dai terroristi palestinesi nel 1976. Questo evento ritardò il mio primo viaggio a Lacor di ben due anni, ma fu simbolicamente l'inizio di una collaborazione che sarebbe durata fino a oggi».

#### DA DOVE NASCE LA SUA DEDIZIONE PER IL LACOR HOSPITAL?

«È una motivazione religiosa, ma soprattutto, semplicemente, il Lacor mi fa bene. Dopo esser stato giù, ti rendi conto che il 90% dei problemi che ti vengono sottoposti qui non è in nulla paragonabile per gravità a quelli che hai conosciuto laggiù, e questo aiuta a mettere tutto in prospettiva. Il Lacor

mi ha aiutato a diventare un uomo solido».

#### LE SFIDE PER IL FUTURO

«Attualmente la Fondazione esiste e funziona perché ci sono persone che esistono e funzionano. Mentre per l'ospedale il processo di africanizzazione è istituzionalizzato e la sua operatività dipende da competenze reperibili in loco, la Fondazione è ancora persona-dipendente. Se non ci fossero Dominique e Bruno Corrado, non potrebbe sostenersi. Dominique ha preso in mano una realtà balbettante e l'ha trasformata in una realtà di successo. Per fare questo, la Fondazione è diventata tutta la sua vita, la sua casa. Il suo impegno non ha limiti.

Per il futuro, credo che la causa della Fondazione dovrebbe essere resa più compartecipata, bisognerà fare un passaggio ulteriore di istituzionalizzazione e ripartire le responsabilità in modo più allargato».

**NOME: ACHILLE ROSA**

**DOVE VIVE: TORRE BOLDONE, BERGAMO**

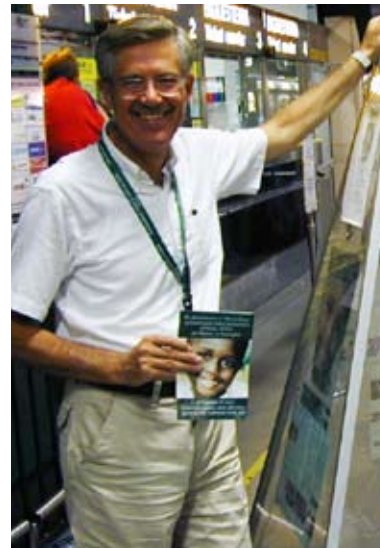
**CONSIGLIERE DAL: 1999**

«Nel '98 Franco Strada, comune amico mio e di Piero Corti, saputo che avevo appena dato le dimissioni, mi regalò un libro. Era *Un sogno per la vita*. Mi disse: 'Se, come credo, deciderai di spendere la pensione al servizio di una buona causa, leggi questo libro, è una cosa seria'. Risposi, 'Non ho dubbi, dato che la segnali tu. Ma a me interessa una sola cosa: quanto incidono le spese organizzative sulle offerte raccolte per questa causa'. Saputo che i costi erano all'epoca sostanzialmente zero, ho letto il libro e, dopo una settimana di riflessione, mi sono messo al servizio della Fondazione».

Questo dice molto sull'approccio di Achille al ruolo di consigliere. Da allora si adopera per far affluire un flusso crescente di donazioni dando massima attenzione ad azzerare i costi di raccolta. Questo è possibile grazie ad una rete di imprese amiche, che donano il frutto del loro lavoro (prodotti e servizi) e di volontari che aiutano Achille su svariati fronti.

«Ricordo sempre la prima volta che Piero venne a Bergamo per una serie di iniziative e incontri che gli avevo programmato. Una giornata fitta di impegni: il Sindaco di San Pellegrino Terme, il Conte Antonio Moroni, il giornale e le TV locali, Gigi e Mirella Rho... Mi ero preparato bene perché sapevo con che grand'uomo ed imprenditore avevo a che fare. Fui colpito dal suo sorriso e dalla modestia di chi non ha il complesso di superiorità perché è veramente superiore. Nei trasferimenti da un appuntamento all'altro approfittavo per chiedergli quale fosse l'obiettivo della Fondazione e con quali azioni si potesse raggiungere.

Ricordo la chiarezza, la semplicità che traspariva dai suoi occhi sorridenti mentre rispondeva 'L'obiettivo è raccogliere soldi. Devo passare da pochi che mi hanno dato tanto, a tanti che



*mi diano anche poco, ma con continuità.*

*Le nostre azioni non devono essere grandi eventi costosi e poco redditizi, ma iniziative caratterizzate da qualità, gratuità, continuità.*

*Le grandi organizzazioni che raccolgono decine di miliardi di lire all'anno lo fanno con tante piccole donazioni fatte da milioni di persone.*

Piero confermava ciò in cui ho sempre creduto: le cose più belle sono gratuite e durano per sempre, come l'alba».

#### LAVORO

«In pensione dal 1998, ho dedicato 36 anni della mia vita al servizio dell'impresa di Giovanni Battista Pirelli, grande galantuomo che fondò la prima impresa multinazionale italiana. In questi anni ho svolto compiti di qualche rilievo in vari campi, ma sempre con il leitmotiv della logistica».

#### COME CONTRIBUISCE ALLA NOSTRA CAUSA

«Dopo aver conosciuto Piero, iniziai ad inventarmi iniziative da riproporre anno dopo anno. Il programma di adozione dei letti dell'ospedale, la Piramide salvadanaio all'aeroporto di Orio al Serio, due presenze all'anno nel centro della città. In inverno, dieci giorni prima di Natale, aspettiamo Gesù bambino al freddo e al gelo in una capanna africana sul Sentierone di Bergamo. In primavera, dieci giorni alla Fiera del libro sempre nel centro città. In autunno la distribuzione del calendario con un pensiero al giorno... tutte iniziative ormai arrivate al decimo anno di vita!»

## QUANTE VOLTE È STATO AL LACOR HOSPITAL?

«Mai. Lo spiego in tre battute:

1. Santa Teresa di Lisieux, Patrona delle missioni, non è mai uscita dal suo paese.
2. Gesù disse: *Perché hai veduto, hai creduto, beati quelli che pur non avendo visto credono*.

Io suppongo di appartenere alla categoria dei beati!

3. Poiché il viaggio per l'Uganda costa attorno ai mille euro, preferisco spenderli per aiutare l'ospedale piuttosto che per andare a vederlo.

Ma il vero motivo per cui non sono mai stato al Lacor è che 14 anni fa, a Milano, fui morso da un ragno che di sicuro non era milanese. Da allora sono sensibilizzato a qualcosa che può darmi forti reazioni allergiche al semplice contatto con i comuni parassiti o insetti che ci sono nella vegetazione da noi, figuriamoci in Africa. Le conseguenze sono serie: febbre a 42°, necrosi irreversibile... non ho il fisico per l'Africa!»

## IL MOMENTO PIÙ BELLO E IL MOMENTO PIÙ TRISTE LEGATO AL LACOR

«Il ricordo più triste: la morte di Matthew Lukwiya. Una tragedia vissuta in diretta tramite gli aggiornamenti e-mail di Fratel Croce. Un leader naturale, intelligentissimo, nel fiore degli anni e della professionalità, che prima di morire sceglie i salmi di gioia da cantare al suo funerale, come testimonia Suor Dorina Tadiello nel suo libro *«Mistero di Luce»*.

Un ricordo bellissimo risale ai primi tempi. Fui invitato a parlare in una Chiesa di Borgo Canale, sopra la Città Alta. Finito il mio intervento, vennero da me due sorelle, 'giovani da tantissimi anni'. Erano le sacrestane che accudivano la chiesa con la cura riservata alle cose che si fanno per passione, non per soldi. La più anziana aveva una gamba ingessata e ricordo che la più giovane disse: *«Noi siamo qui volontarie e tutto quello che il parroco ci dà ogni mese lo rimettiamo nella cassetta delle offerte. Ma questa volta, poiché mia sorella è caduta in chiesa, ci ha dato un assegno. Dopo aver sentito le sue parole, abbiamo deciso di darlo a Lei per il suo ospedale in Uganda»*. Ringraziai e, quando aprii la busta, rimasi allibito: era una cifra enorme. Quell'assegno interrogava la mia coscienza. Sentii la voce di Don Milani forte e chiara come il canto del gallo: *«Quando un cristiano apre il borsellino per fare la carità, quel che vale non è quanto dona al povero, ma quanto rimane nel suo borsellino»*.



Giuliano Sacchi, volontario del gruppo, a lato della piramide-salvadanaio usata fino al 2009.



La piramide attuale con, da sinistra, il Sig. Tomaselli della Sicurezza dell'aeroporto, il Sig. Eugenio Baroni titolare di Tecnograph, Achille Rosa e Don Silvano, cappellano dell'aeroporto.

per ora, due nipotini. Pregi e difetti preferisco che siano gli altri a scoprirli. Per fortuna, a segnalarmi i difetti ci pensa mia moglie che giustamente vuole un marito perfetto. Visti gli scarsi risultati, nonostante 39 anni di segnalazioni, mi convinco che ha ragione lei: non sono ancora perfetto. Passioni ne ho troppe, spesso trascurate per la sensazione di dover fare sempre qualcos'altro. Ma anche in questo caso ringrazio mia moglie che riesce ogni tanto a farmi staccare la spina. Allora provo un senso di profondo e diffuso benessere ogni qual volta prendo un lapis o un pennello per disegnare qualcosa. Oppure quando ascolto il fruscio del vento: può essere di notte, tra le vele di una barca che scivola sotto le stelle del mare, oppure di giorno tra le foglie di un vecchio pioppo che incontriamo nelle passeggiate vicino casa».

## DA DOVE NASCE LA DEDIZIONE PER IL LACOR

«Un pensiero di Alessandro Manzoni mi ha aiutato nella vita professionale a far salire il rendimento delle azioni Pirelli: *«La vita non è una festa per pochi e una pena per i più, ma un impegno serio di cui tutti saremo chiamati a rispondere»*. Poi ho considerato una grazia della Provvidenza essere arrivato vivo e in buona salute al momento di poter percepire una pensione più che sufficiente per vivere dignitosamente. Come conseguenza mi è sembrato naturale impegnare le mie risorse e il mio tempo in altre azioni: quelle che garantiscono un alto rendimento in benessere personale. Ho scelto il Lacor perché vengo da una grande impresa e il Lacor Hospital è una grande impresa. Nella storia di tutti i paesi, la grande impresa è la locomotiva che tira il treno dello sviluppo. L'ospedale è una grande impresa sanitaria, una grande scuola di formazione, il più grande datore di lavoro dell'Uganda del nord. Ma è anche una fucina di cultura manageriale che si trova a dover affrontare situazioni sempre nuove e sempre più complesse».

## LE SFIDE PER IL FUTURO

«Per il Lacor Hospital c'è un piano strategico: basta leggerlo attentamente per capire il livello di eccellenza raggiun-

to dalla dirigenza locale. La Fondazione ne segue da vicino l'avanzamento, con lo sguardo sempre rivolto al lungo termine. Per Bergamo, c'è un piccolo gruppo di volontari che mi aiuta da sempre nelle attività che riusciamo a fare. È sempre molto poco rispetto alle tante idee che potremmo mettere in cantiere e che restano da fare. Ma siamo tutti

'giovani da troppo tempo': ci vogliono 'giovani da poco tempo'. Per questo concludo con un appello: tra le 6.000 persone che leggono questa lettera, spero ci sia a Bergamo qualche giovane (da poco tempo) che risponda presente! Ringrazio in anticipo per una risposta: tel. 035 345 278 e-mail: achirosa@tin.it».

FILIPPO CAMPO, FONDAZIONE CANADESE, INTERVISTA SHARON ABER, CAPOSALA DEL REPARTO PEDIATRICO DEL LACOR

## Tanto lavoro... un tesoro di competenze

### Quotidianità di un'infermiera al Lacor

#### LA GIORNATA LAVORATIVA

«Al Lacor Hospital, ogni infermiera ha un carico di lavoro giornaliero di circa 80 pazienti. È davvero troppo per una sola persona! Ma così è, perciò dobbiamo organizzarci. La giornata inizia con le pulizie generali dei reparti, poi raduniamo nei cortili i pazienti e i parenti che si occupano di loro e facciamo delle sessioni formative e informative su prevenzione e salute. Poi ci organizziamo per il giro dei pazienti, li ordiniamo in fila, e infine ci dedichiamo alla somministrazione delle cure. In tutto questo, ci sono sempre da gestire anche le emergenze».

#### I PARENTI DEI PAZIENTI

«Le persone che vedete assistere i bambini in reparto sono i loro genitori. Le sessioni di formazione che teniamo per loro sono molto importanti: gli insegniamo quali sono i sintomi e gli indicatori a cui fare attenzione perchè possano monitorare il loro bambino, così se le condizioni di salute si aggravano possono avvertirci immediatamente. Trovandoci a dover seguire così tanti pazienti, non riusciamo a monitorarli da vicino come sarebbe ideale fare. In questo i genitori ci aiutano attivamente, sono bravissimi e agevolano molto il nostro lavoro».

#### MALARIA

«La malaria è la prima causa di morte per i bambini in ospedale. L'infezione è causata da un parassita trasmesso all'uomo dalla zanzara femmina. I sintomi sono febbre, dolore articolare, brividi, debolezza generale, vomito e, nei bambini, diarrea. È più facile che la malaria colpisca i bambini, perchè sono più vulnerabili degli adulti».

Sharon ci presenta una giovanissima mamma con in grembo un bimbo di circa un anno, molto vivace. È seduta in cortile fuori dal reparto. Si chiama Akello Sarah e sorride mentre dice che si prepara a tornare a casa: «Il mio bambino è stato in cura per malaria, ma è guarito e oggi è stato dimesso! Sono felice, perchè finalmente posso tornare a casa».

Tuttavia, con la malaria ci sono anche gli esiti negativi «La morte di un bambino per un genitore è un dolore devastante. Parte del nostro lavoro è anche consolare i familiari, rassicu-



rarli, offrirgli tutte le cure e l'attenzione di cui siamo capaci», commenta Sharon.

#### RESPONSABILITÀ

«Il mio lavoro è fatto di tanti compiti, perchè mi occupo sia dell'organizzazione del reparto, sia del lavoro clinico.

In pratica organizzo l'attività quotidiana e mi assicuro che in reparto tutto sia gestito correttamente. Devo anche occuparmi delle necessità e dei problemi del personale. Gran parte del mio lavoro è centrato sulla risoluzione di problemi, devo occuparmi di tutto ciò che consente il buon lavoro del reparto. Nel mio ruolo ci si occupa anche della supervisione notturna. A volte, quando non ci sono le mie superiori, sono incaricata della supervisione di tutto l'ospedale. È impegnativo: tutta la responsabilità è su di te e rispondi di tutto. Una caposala ha molto da fare, oltre al lavoro nel reparto».

#### CARRIERA

«Nel 1999 mi sono iscritta alla scuola per infermiere del Lacor. Nel 2002 ho iniziato a lavorare qui come infermiera diplomata. Dopo due anni sono tornata a studiare, presso la Rubaga School of Nursing a Kampala, per specializzarmi come infermiera professionale. Al mio ritorno al Lacor, sono stata nominata caporeparto dell'Unità Ustioni. Dopo un anno e otto mesi sono tornata a studiare ostetricia, così oggi ho il doppio titolo di infermiera e ostetrica. Poi sono tornata,

e oggi sono a capo dell'unità pediatrica».

## LACOR

«Sono contenta di lavorare al Lacor, per via della sua buona reputazione. Inoltre ci sono i benefit per i dipendenti, tra cui un bell'alloggio, cure gratuite per sè e per i familiari... sono tutti privilegi che solo il Lacor offre. E poi lavorare qui significa costruirsi un tesoro di competenze... so che con questa esperienza potrei lavorare ovunque, e fare ovunque sempre un'ottima figura!»

## TEMPO LIBERO

«Lavoriamo talmente tanto... alla fine della giornata siamo davvero stanche! Ma nel tempo libero mi piace dedicarmi a ciò che mi fa stare bene: ballare, stare con gli amici, fare nuove conoscenze... insomma, dedicarmi alla mia felicità».

## VITA PRIVATA

«Non sono ancora sposata e non ho bambini, ma mi prendo cura di varie persone. Vorrei avere bambini miei in futuro, non tanti, tre al massimo... e sposarmi. Non rimpiango di non avere ancora figli perchè avevo le mie ambizioni da realizzare prima. Ma so che ne avrò!»



Foto: Mauro Ferraricello

## FONDAZIONE EVENTI

Con il supporto di:  
**Credito  
Artigiano**  
Gruppo bancario Credito Valtellinese

**25 GIUGNO h. 21,00**  
**BASILICA DEL CORPUS DOMINI**  
**MILANO** via Pagano 8

Proseguono gli appuntamenti musicali dedicati al Lacor Hospital con il:

### Coro dell'Accademia Filarmonica Romana

Diretto da Mons. Pablo Colino  
Dir. artistico Gianluca Petagna  
Organista Lorenzo Macri  
Canti Gregoriani, Inni Popolari, Bach, Mozart

## DONAZIONI

**C/C Postale:** 37260205 intestato a Fondazione Piero e Lucille Corti Onlus

### Bonifico bancario\*:

- Credito Artigiano  
IBAN IT90 C035 1232 5200 0000 0001 888
- Banca Popolare di Sondrio  
IBAN IT23 H056 9601 6000 0000 5945 X61

**RID bancario:** utilizzando il modulo in allegato o collegandosi al sito [www.fondazioneecorti.it](http://www.fondazioneecorti.it)

**Carta di credito:** dona online su [www.fondazioneecorti.it](http://www.fondazioneecorti.it)

*\*Per darci la possibilità di inviarvi un riscontro di ricezione, raccomandiamo ai donatori di segnalarci via email o nella causale del bonifico stesso il proprio indirizzo. Questo infatti, sebbene indicato nella disposizione di bonifico, spesso non compare nell'estratto conto che ci notifica le donazioni.*

## CONTATTI

♦ MILANO: CHIARA PACCALONI, Tel.: 02 49524096, [info@fondazioneecorti.it](mailto:info@fondazioneecorti.it) ♦ BERGAMO: ACHILLE ROSA, Tel.: 035 345278, [achirosa@tin.it](mailto:achirosa@tin.it) ♦ PARMA: BRUNO MOLINARI, Tel.: 0525 64265, [bruno.molinari2@tin.it](mailto:bruno.molinari2@tin.it) ♦ PAVIA: DIEGO GASPERI, Tel.: 335 7115995, [d.gasper@virgilio.it](mailto:d.gasper@virgilio.it) ♦ BESANA BRIANZA: FEDERICO GATTI, Tel.: 335 6818359, [gattif2008@hotmail.it](mailto:gattif2008@hotmail.it) ♦ NAPOLI E ROMA: FRANCESCO BEVILACQUA, Tel.: 3406423978, [fr.bevilacqua@fastwebnet.it](mailto:fr.bevilacqua@fastwebnet.it)

**FONDAZIONE PIERO E LUCILLE CORTI ONLUS** fornisce supporto logistico e finanziario all'ospedale St Mary's Hospital Lacor (Uganda). Iscr. Reg. Pers. Giuridiche Prefettura di Milano N. d'ord. 491, pag. 870, vol. III. C.F.: 91039990154 - P.za Velasca 6, 20122 Milano, Tel. 02 49524096 - Fax: 02 8054728 e-mail: [info@fondazioneecorti.it](mailto:info@fondazioneecorti.it) - [www.fondazioneecorti.it](http://www.fondazioneecorti.it)

**Notizie dal Lacor:** Periodico della Fondazione Piero e Lucille Corti Onlus Reg. presso il tribunale di Milano N. 750 12/12/2003 Dir. Resp. F. Ferrarone Stampa: Italgrafica Srl, Via Verbano 146, 28100 Novara Veveri Propr.: Fondazione Piero e Lucille Corti Onlus Editore: Fondazione Piero e Lucille Corti Onlus Redazione: L. Suardi, C. Paccaloni P.za Velasca 6, 20122 Milano, Tel./Fax: 02 8054728

**Informativa Privacy:** informiamo che, ai sensi dell'art. 13 del d. lgs. 196/2003 a tutela delle persone e di altri soggetti rispetto ai dati personali, che i dati personali da Lei forniti alla nostra Fondazione sono utilizzati dalla medesima esclusivamente per la realizzazione dei progetti socio-umanitari di cui allo Statuto e per le attività accessorie (contabili, amministrative e gestionali), in ottemperanza alle disposizioni sulla tutela dei dati personali. Il titolare del trattamento, presso il quale potrà esercitare i diritti di cui all'art. 13 (cambiamento, cancellazione, etc.), è la Fondazione Piero e Lucille Corti Onlus, piazza Velasca 6, Milano. La dott.ssa Dominique Corti è responsabile del trattamento dei dati.